

Joan Estelrich e le relazioni internazionali L'iberismo come trampolino per un'integrazione regionale europea

Ivan Lo Giudice

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Joan Estelrich's activism was a key element that characterized his entire life as an intellectual and as a cultural organizer. He considered himself part of a European humanist *élite* and probably this sense of belonging influenced his understanding of Iberism, which he reckoned to be a pure utopia. He was in favour of a Portuguese-Catalan approach as long as economics was concerned, but he believed that any Iberism regional integration project had to be extended to the whole European continent. The article aims to introduce Estelrich's realist and pro-European Iberism and offers some details about the Catalan art exhibition organized in Lisbon in 1921.

Keywords Joan Estelrich. Realist Iberism. Portugal. Catalanism. Europe.

Sommario 1 La crisi spagnola di inizio Novecento e l'auspicata *leadership* catalana. – 2 La cultura come ponte tra paesi: l'Esposizione d'arte catalana di Lisbona. – 3 Dall'iberismo limitato e realista all'integrazione europea. – 4 Conclusioni.

1 La crisi spagnola di inizio Novecento e l'auspicata *leadership* catalana

Per riflettere su alcuni aspetti delle relazioni internazionali attraverso i progetti di un diplomatico e uomo di cultura come Joan Estelrich Artigues (Felanitx, 1896-Parigi, 1958) bisogna necessariamente stabilire fin dal principio due punti fermi: in primo luogo, occorre

tenere in considerazione il momento storico in cui lo Stato spagnolo attraversava una grave crisi di identità e di immagine dopo la perdita degli ultimi possedimenti d'oltremare; in secondo luogo, constatare che Joan Estelrich rappresenta uno dei primi casi in Spagna di strettissima collaborazione tra mondo della politica ed *élite* intellettuale (de Riquer i Permanyer 2010; 2022).

A inizio Novecento la politica spagnola veniva apertamente criticata da ampi settori della società, soprattutto dopo la perdita degli ultimi possedimenti coloniali nelle Americhe nel 1898. Una resa che Ortega y Gasset sintetizza con l'espressione «el cuerpo español ha vuelto a su nativa desnudez peninsular» ([1921] 2018, 59). Molti interpretarono tale momento storico come l'inesorabile decadenza di quello che fu il grande Impero spagnolo e che, all'alba del XX secolo, appariva notevolmente ridimensionato al confronto con le nuove potenze mondiali.

Il dibattito all'interno della società spagnola era più vivo che mai e da più fronti si invocavano riforme in grado di ridare linfa a un paese incapace di rispondere adeguatamente alle sfide del presente e alle numerose questioni irrisolte, una su tutte, lo storico dilemma della convivenza della Catalogna con il resto della Spagna. Il filosofo Ortega y Gasset in un saggio dal titolo evocativo *España invertebrada* punta il dito contro l'assenza di un progetto nazionale ben definito capace di generare coesione tra i suoi popoli:

Repudiamos toda interpretación estática de la convivencia nacional y sepamos entenderla dinámicamente. No viven juntas las gentes sin más ni más y porque sí; esa cohesión a priori sólo existe en la familia. Los grupos que integran un Estado viven juntos para algo; son una comunidad de propósitos, de anhelos, de grandes utilidades. No conviven por estar juntos, sino para hacer juntos algo. ([1921] 2018, 43)

Fu proprio in una delle aree storicamente più problematiche per il potere centrale - la Catalogna - che Joan Estelrich si affermò nel panorama politico-culturale dell'epoca, «tot iniciant-se la dècada dels trenta Estelrich s'ha convertit ja en una de les personalitats més destacades de la cultura del moment» (Graña 1996, XIX). Intellettuale e attivista originario di Felanitx, un piccolo paese nell'isola di Maiorca, si trasferì fin dall'adolescenza a Barcellona dopo aver incontrato nel 1917 quello che sarebbe divenuto il suo mecenate, Francesc Cambó. In quell'epoca Cambó era uno dei personaggi di maggior spicco del paese, l'uomo simbolo del principale partito catalanista di inizio XX secolo, la Lliga Regionalista, nonché ministro tra il 1918 e il 1922. Oltre a dedicarsi alla politica, Cambó era anche un imprenditore affermato con interessi che andavano ben oltre i confini del proprio paese e a inizio Novecento divenne milionario attraverso spe-

culazioni e affari poco trasparenti che ne misero a serio rischio la reputazione e che, di conseguenza, si assicurò di insabbiare.¹ Come afferma Borja de Riquer nella sua ultima biografia *El último retrato* (2022, 687): «Francesc Cambó se convertió en el empresario y promotor cultural catalán más importante de su época, pues dedicó buena parte de su fortuna, tal vez más de un tercio, a ambiciosas actividades culturales, algunas de ellas al estilo de los grandes mecenas norteamericanos». Naturalmente Estelrich era consapevole della vita agiata di Cambó – anzi, è molto probabile che lo ritenesse un valido motivo per mantenere un vincolo così stretto e duraturo col politico catalano² oltre, ovviamente, alla condivisione degli stessi ideali politici – tuttavia, non si sa se Estelrich fosse al corrente del coinvolgimento del suo mecenate in attività illecite. Quel che è certo è che Cambó fosse ossessionato dal desiderio di apparire come l'uomo della nuova politica in contrapposizione «a los desprestigiados líderes de los partidos dinásticos» (de Riquer i Permanyer 2019, 107) e la collaborazione con Estelrich, «el ingeniero de los proyectos culturales cambonianos» (de Riquer i Permanyer 2022, 697), gli era molto utile in questo senso: un sensibile organizzatore culturale al servizio dei progetti catalanisti i cui successi avrebbero conferito ancor più prestigio alla fama di Cambó. A poco a poco l'uomo simbolo della Lliga divenne un punto di riferimento essenziale nella vita del maiorchino, non solo un datore di lavoro ma anche un amico tanto che il loro sodalizio durò fino al 1947, anno in cui Cambó morì a Buenos Aires. Le iniziative catalaniste alle quali si dedicarono si svilupparono tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso (Lo Giudice 2022), cioè fino allo scoppio della guerra civile quando presero la decisione di schierarsi dalla parte dell'esercito nazionalista ed Estelrich, su mandato di Cambó, si trasferì a Parigi per condurre una campagna di propaganda a favore delle truppe franchiste (Massot i Muntaner 1998).

L'incontro con Cambó rappresentò sicuramente uno spartiacque nella vita di Estelrich che da quel momento rimase per sempre legato al politico catalano tanto da esserne spesso definito *la mà dreta*. Grazie ai documenti conservati nel Fondo Joan Estelrich della Biblioteca de Catalunya di Barcellona, a quelli custoditi dall'Institut Cambó

1 Alcuni studi recenti hanno evidenziato come tra gli anni Trenta e Quaranta, dopo l'acquisizione della *Compañía Hispano Americana de Electricidad* (CHADE) in Argentina, la sua intraprendenza politica dovette venir meno per la necessità di non attirare su di sé troppe attenzioni e di evitare scandali che ne avrebbero minacciato la reputazione e la libertà, nonché come sarebbe stato ricordato nei libri di storia (de Riquer i Permanyer 2019).

2 Un episodio significativo fu la scelta di fare rientro a Barcellona e interrompere il rapporto lavorativo con Joan March Ordines dopo che, in precedenza, nel 1921 aveva accettato di tornare a Maiorca per creare e dirigere il quotidiano *El Dia*. I rapporti tesi tra Cambó e March lo costrinsero a scegliere da che parte schierarsi.

e agli scritti originali riportati nel volume *Dietaris* di Manuel Jorba (2012) si sa che Estelrich talvolta si dimostrava critico nei confronti di Cambó - spesso in riferimento alle proprie condizioni economiche o alle promesse mai mantenute da Cambó - e che in alcuni casi le divergenze d'opinione tra i due fossero notevoli - durante la guerra civile Estelrich suggerì più volte a Cambó di intervenire per fermare il conflitto, non trovando mai l'appoggio della vecchia classe dirigente della Lliga Regionalista - (de Riquer i Permanyer 2010). Tuttavia, nonostante le divergenze, il loro legame si mantenne saldo fino al 1947.

Molti intellettuali provarono a trovare soluzioni alla crisi attraversata dallo Stato spagnolo e spesso tali riflessioni includevano un'area più grande che comprendeva l'intera penisola iberica, ad esempio rinomati scrittori come Verdager, Maragall, Guimerà e Prat de la Riba scrivevano apertamente di Iberia e Portogallo. Il ruolo degli intellettuali, del resto, già nel XIX secolo era stato fondamentale per attribuire caratteristiche proprie a territori che, per ragioni politiche, si volevano dividere in subunità, conferendo a ciascuna di esse alcune peculiarità inopinabili: «Esta lógica divisoria sólo fue posible gracias al proceso de profesionalización y cientificación de las disciplinas humanísticas, cuya representación del espacio-tiempo ha perdurado hasta la actualidad» (Rina Simón 2020, 1). Analogamente, l'attività delle élite del pensiero giocava un ruolo centrale anche nell'operazione inversa, cioè nella costruzione delle varie correnti riconducibili all'«iberismo», un insieme eterogeneo di visioni e teorizzazioni (Harrington 2015; Resina 2013) che avevano in comune l'obiettivo di dar vita a una nuova entità fondata su un'integrazione regionale: «Más que de iberismo podemos hablar de iberismos, ya que los podemos adjetivar teniendo en cuenta diferentes aspectos como el literario, el cultural, el económico, el político...» (Revelles Esquiról 2017, 374). Non si può certo affermare che l'attivismo della classe intellettuale nelle questioni riguardanti la società fosse una prerogativa catalana; tuttavia, in Catalogna i letterati e gli esponenti del mondo della cultura sembrano aver avuto, storicamente, un vivo interesse nelle questioni politiche della propria realtà che li ha portati spesso a esporsi in prima persona (Subirana 2018). Verosimilmente, tale peculiarità ha a che vedere con lo status di Nazione senza Stato della Catalogna (Guibernau 1999) e con un diffuso senso di appartenenza riscontrabile nella società. Su questo tema Estelrich manifestò chiaramente la sua opinione: «Un home de lletres i d'esperit a Catalunya no pot romandre indiferent a la lluita política; no hi pot romandre enlloc, però aquí menys que enlloc» (Estelrich [1933] 1988, 130). La sua convinzione non lasciava spazio a dubbi: gli intellettuali avevano il dovere di intervenire attivamente nelle questioni politiche del proprio Paese; un principio del quale si fece portatore durante tutta la sua vita e che lo portò anche ad essere eletto alle Cortes di Madrid durante gli anni della Seconda Repubblica Spagnola.

Secondo il pensiero del catalanismo conservatore di Cambó ed Estelrich era necessario riformare lo Stato spagnolo senza però causare fratture insanabili con il potere centrale, piuttosto la Catalogna avrebbe dovuto assumere la *leadership* del Paese nelle scelte strategiche, mettendo a disposizione il proprio *know-how*, la propria esperienza di realtà all'avanguardia e industriale, e le proprie capacità (de Riquer i Permanyer 2022). Ovviamente, un obiettivo non di secondaria importanza era quello di evitare l'adozione di un modello statale centralista e centralizzatore, a favore invece di una concezione del potere che valorizzasse la realtà plurinazionale del Paese. Il seguente passaggio tratto dall'opera pubblicata nel 1932 *Catalanismo y reforma hispánica* - un altro titolo particolarmente evocativo - sintetizza efficacemente il pensiero di Estelrich:

Políticos nuestros, como Cambó, vienen a ser los más auténticos representantes, en el campo de la acción, de la nueva forma de vida a que aspira toda la parte de la sociedad española que no se resigna a continuar siendo feudal y rural. Y ante el Poder, considerado como síntesis de las actuaciones posibles, se trata de saber si podrá ensayarse una política auténticamente y directamente catalana, no en el sentido de considerar sólo los intereses locales catalanes, sino en otro sentido, más amplio y generoso, de aportar a los asuntos del Estado esta concepción moderna, europea, elástica, racional, industrial, realista, empírica si queréis, qué es la antítesis de la concepción rígida, unitarista, abstracta, plural y dogmática, que ha dominado hasta ahora y que ha dado como consecuencia este tristísimo y constante descenso, qué es la historia española de los últimos tiempos. Porque el descenso ha sido tan persistente, incluso durante siglos, que ya precisa no atribuirlo a esa o aquella dinastía, a ese o aquel rey, a esa o aquella forma de gobierno, a ese o aquel político, antes precisa profundizar mucho más adentro en la etiología del mal hasta llegar a la conclusión de que la causa radica en un elemento de permanencia: en una mentalidad, en una concepción, en un sentido del Estado. Contra esta mentalidad nefasta nosotros luchamos como catalanes, como miembros del conjunto hispánico y como hombres. (1932, 108-9)

Estelrich puntava il dito contro la concezione rigida e unitarista dello Stato, un'istituzione che criticava apertamente e che spesso contrapponeva ai concetti di nazione e di popolo. Secondo il maiorchino, questi ultimi erano i due elementi cardine sui quali si sarebbe dovuto costruire qualsiasi progetto futuro che, inevitabilmente, si sarebbe distanziato dall'idea volubile e artificiale di Stato. Nelle righe finali del passaggio precedente Estelrich presentava il popolo catalano come parte del *conjunto hispánico* e della grande famiglia dell'umanità. Non si può non notare come evitasse di usare l'aggettivo *espa-*

ñol, ma in realtà la spiegazione pare abbastanza banale se si ricorda la concezione di Nazione che Estelrich sosteneva negli anni Trenta:

Le Nazioni in conclusione sono l'elemento utile, duraturo, creatore, formatore e continuatore della cultura europea. Gli Stati - così la storia c'insegna - cambiano molto più spesso la loro esistenza, la loro consistenza, il loro valore. Oggi stesso l'idea europea è molto più viva nella coscienza di molte piccole Nazioni, che non dei grandi Stati. (Estelrich 1933, 372)

2 La cultura come ponte tra paesi: l'Esposizione d'arte catalana di Lisbona

Gran parte dell'azione culturale di Estelrich di inizio anni Venti portata a termine attraverso le attività di *Expansió Catalana* (Gavagnin 2005) aveva l'obiettivo di facilitare la mutua conoscenza tra popoli e culture diverse e, al tempo stesso, di rimediare alla disinformazione che spesso contraddistingueva le notizie sulla Catalogna diffuse dalla stampa non catalana (Lo Giudice 2021). A livello nazionale, sostenne l'avvicinamento tra Barcellona e Madrid attraverso iniziative quali la *Exposición del Libro Catalán* che si celebrò a Madrid tra il 1927 e il 1928, nonché l'omaggio agli intellettuali castigliani a Barcellona nel 1930 (Coll-Vinent 2018).

Un altro territorio strategico per i progetti camboniani era la Galizia, soprattutto in relazione alla sua vicinanza culturale e geografica al Portogallo: «el catalanisme [...] demanava a Galícia que ajudés a reequilibrar la correspondència de forces dins la Península i serveixi de 'camp base' per al futur iberisme» (Revelles Esquirol 2015, 199). Il Portogallo era l'elemento irrinunciabile di tutti i movimenti di orientamento iberista al punto che Estelrich suggerì di installare nella capitale Lisbona una sede distaccata degli uffici di *Expansió Catalana* (Revelles Esquirol 2014) e lo stesso Cambó non nascondeva la sua posizione all'affermare che «la solució del problema catalanista es trobava a Lisboa» (Revelles Esquirol 2015, 185). Non deve sorprendere quindi che una delle maggiori iniziative culturali catalaniste dirette da Estelrich ebbe luogo esattamente nella capitale portoghese nel novembre del 1921: l'*Exposició d'Art Català*. Nei mesi precedenti, le notizie riguardanti i lavori di preparazione dell'evento di Lisbona occupavano grande spazio nel carteggio tra Cambó ed Estelrich. In una lettera redatta il 12 aprile del 1921 Estelrich informava Cambó che: «S'ha fet de Madrid campanya contra V. tergiversant el seu discurs. Un redactor de A.B.C. ha escrit un article al *Diario de Noticias*, periòdic de tendències conservadores i a les or-

dres de l'embaixada [sic] espanyola a Lisboa». ³ La rete di contatti internazionali creata grazie al lavoro di Expansió (Coll-Vinent 2020) si sarebbe rivelata un valido strumento per porre rimedio a tale disinformazione: «Entre els nostres amics portuguesos escamparem exemplars dels darrers discursos pronunciats al Parlament i a l'Hotel Metropolitan». Da notare anche l'esplicito riferimento all'iberismo che Estelrich faceva nelle ultime righe della lettera, giusto prima di accomiarsi: «He donat sobre l'iberisme una conferència a Girona, que editaré apart i faré traduir al portuguès, perquè es vegi ben clar el nostre punt de vista».

In un'altra lettera datata 20 maggio dello stesso anno ⁴ Estelrich dava aggiornamenti in merito al suo ultimo viaggio in Francia nelle città di Tolosa, Beaucaire e Montpellier («viatge de propaganda per terres franceses»), promettendogli presto un dettagliato resoconto («n'hi fere [sic] un extens i detallat report com de costum»). Continuava dicendo: «Em plau comunicar-li que segueixen bon curs les gestions per l'Exposició de l'Art a Lisboa. El president del consell actual que es Bernardino Mechado ens ha donat tota mena de facilitats dient tot tot tot el que voldreu per Catalunya». Circa un mese dopo, in una lettera ricca di aggiornamenti, che Estelrich redasse il 30 giugno, chiedeva a Cambó un consiglio in merito alla destinazione del suo prossimo viaggio estivo. Le due opzioni individuate erano Portogallo e Belgio: «Pel mes d'agost tinc pensat efectuar el meu viatge anyal d'estudi, enquesta i propaganda. Hi ha dos llocs on puc dedicar els meus treballs». Dopo aver fatto brevemente il punto della situazione in merito ai due paesi (anticipava anche la data presunta per l'inizio dell'evento espositivo a Lisbona, «indicada per a l'octubre»), riassume la propria richiesta in questo modo: «Així doncs concreto la meua consulta. Que em designi a quin dels dos llocs he d'anar: si a Portugal a preparar l'Exposició i continuar les tasques o bé a Bèlgica a donar algunes conferències catalanistes i prendre part en el Congrés esmentat, curant d'eixamplar les nostres relacions internacionals».

La scelta della destinazione estiva veniva confermata in una lettera datata 4 settembre 1921 ⁵ dove Estelrich confermava a Cambó l'ottimo stato dei lavori di preparazione dell'esposizione in terra lusitana: «He passat algun temps a Portugal i he portat d'allà completament enllestit l'afer de la nostra Exposició. El govern portuguès ha fet ja el convit per celebrar-la, a la nostra Junta de Museus. Vaig tenir ocasió de conferenciar extensament amb diversos Ministres, entre els quals el d'Affers Extranjeros i el de Comerç [sic]. Aquest darrer

³ Lettera conservata nel catalogo *Epistolari* dell'Institut Cambó di Barcellona.

⁴ Lettera conservata nel catalogo *Epistolari* dell'Institut Cambó di Barcellona.

⁵ Lettera conservata nel catalogo *Epistolari* dell'Institut Cambó di Barcellona.

insistí en la conveniència per ambdós països d'estudiar les possibilitats de tractar de comerç mutualment favorables». Non sembra di poca rilevanza specificare che in quel momento storico Cambó rivestisse la carica di Ministro de Hacienda e che la Catalogna fosse una nazione industrialmente avanzata rispetto alle altre aree dello Stato spagnolo. Nel prosieguo della lettera, il maiorchino si offriva di aiutarlo in questa nuova iniziativa, nonostante ammettesse di non possedere conoscenze specifiche in materia di economia: «Si li convé a V, per aquesta part, començar cap negociació, bé sab [sic] que jo estic incondicionalment a les seves ordres. Per altra banda, pot disposar de mi en qualsevol altra feina per la qual em cregui útil. Malauradament, però, no tinc coneixements especials d'economia».

L'organizzazione dell'evento di Lisbona, che oltre all'esposizione d'arte comprendeva un ciclo di conferenze, ottenne ampio spazio nei giornali catalani, come ad esempio la ricca descrizione che gli dedicò nel gennaio 1922 la rivista *D'Ací i d'Allà* dove Estelrich veniva descritto come un «lluitador infadigable»⁶ e «un jove [...] ve dedicant-se a l'estudi de les qüestions internacionals, i, amb la sagacitat d'un diplomàtic consumat, dirigeix una acció intensíssima per la valoració de les activitats catalanes a l'estranger».⁷ Nella strategia camboniana Lisbona sarebbe stata la prima di una serie di città internazionali che avrebbero ospitato la mostra d'arte catalana che, di fatto, era stata concepita come una mostra itinerante, perfettamente in linea con il mandato di *Expansió Catalana*: «existía el proyecto de celebrar anualmente exposiciones de arte catalán contemporáneo en las principales capitales europeas» (Revelles Esquirol 2019, 71).

La traduzione rivestiva un ruolo centrale nell'opera di comunicazione internazionale di Estelrich che, a tal fine, si avvaleva di centinaia di collaboratori ubicati in tutto il mondo e che, grazie al loro lavoro, permettevano di diffondere sia notizie di attualità che le grandi opere della letteratura catalana. Particolare valore assunsero le relazioni che Estelrich stabilì con numerosi intellettuali italiani (Rigobon 2019), rapporti che, a differenza di altri contesti nazionali, si fondavano esclusivamente su motivazioni di carattere letterario e non su comuni interessi politici. Il ruolo centrale della traduzione, applicato al caso concreto del Portogallo, invita a un parallelismo con alcune recenti teorie degli studi iberici. Se si adotta il punto di partenza che «la traduzione è stata vista come un mezzo attraverso il quale la letteratura circola nel tempo e nello spazio» (Gimeno Ugalde 2021b, 68) allora è evidente quanto rilevante sia stata l'azione di Estelrich per favorire un avvicinamento tra i popoli iberici, in particolare tra la Catalogna e il Portogallo, del resto una delle definizio-

⁶ P.A. «Una missió catalana a Portugal». *D'Ací i d'Allà*, gennaio 1922, 49, 24.

⁷ P.A. «Una missió catalana a Portugal». *D'Ací i d'Allà*, gennaio 1922, 49, 23.

ni che più si addicono al maiorchino è proprio quella di mediatore culturale. Nel corso della sua carriera Estelrich si occupò molto del settore editoriale e del tema dei diritti d'autore. Nell'opera *Al servei dels ideals* (1934) dedicò un'intera sezione a 'les relacions entre Portugal i Espanya' nella quale raccoglieva alcuni degli interventi parlamentari che diede nel corso degli anni della Seconda Repubblica. In un'occasione affermò:

Culturalment, és imperdonable l'isolament en què vivim. En això tots hi perden, vosaltres i nosaltres. [...] Cal que vosaltres porteu els vostres llibres a Madrid i a Barcelona. Una vegada, per a fer un present, vaig voler comprar, a Madrid, un exemplar de *Os Lusíadas* i em fou impossible de fer-ho. (Estelrich 1934, 174)

In queste poche righe si riassume tutto il suo sostegno per un avvicinamento sostanziale in campo culturale tra i popoli che convivono nella penisola iberica, al di là dei confini artificiali imposti dal mondo della politica. Analogamente, l'attuale concetto di 'zona di traduzione' risponde alla necessità di fuggire dalla rigida organizzazione della letteratura (e quindi della traduzione) in base alla suddivisione del mondo in Stati-Nazione: «Desde distintas disciplinas, en las últimas décadas se ha hecho cada vez más patente la necesidad de establecer modelos y mapas no definibles por las nociones tradicionales de país, nación o comunidad lingüística» (Gimeno Ugalde 2021a, 63). Tali sviluppi nel campo della traduzione si devono osservare, in realtà, su uno spettro più ampio dove spesso si fa riferimento al concetto di *cultural borders* in contrapposizione a quello di *state borders*:

The idea of culturally homogeneous states has never been true and it is now being fundamentally challenged by migration, new political concepts, and resurgent claims of the cultural components of national identities from long-neglected historical minorities. (Andrén et al. 2019, 1)

All'interno di questa vasta area interdisciplinare viene spesso riconosciuta la centralità della letteratura come elemento capace di descrivere la multiculturalità e per la sua capacità di promuovere lingue e culture regionali:

Literature and folkloristic perceptions are of the utmost importance in cultivating and promoting the culture, creating a basis of political and cultural differences. The role of literature is often downplayed in these discussions, but it has an impact as a means of both describing a complex cultural crossroads and promoting a regional or recently unified language. (Andrén et al. 2019, 1)

3 **Dall'iberismo limitato e realista all'integrazione europea**

Per i sostenitori dell'iberismo, la centralità del Portogallo in una penisola iberica ridisegnata era direttamente collegata alla sua funzione di contrappeso rispetto all'egemonia castigliana in Spagna. Un nuovo sistema iberico avrebbe tratto vantaggio dall'equilibrio che si sarebbe instaurato tra Portogallo, Castiglia e Catalogna, un'unione regionale iberica basata sull'impossibilità di ciascuna delle sue parti di prevalere sulle altre. La presenza dei lusitani avrebbe così consentito la formazione di un sistema multipolare - una federazione o un unico Stato - i cui diversi centri avrebbero convissuto in pace: «La mirada catalanista hacia Portugal estaba impregnada de una admiración retrospectiva por lo que el vecino ibérico había logrado: la libertad del yugo castellano [...] Portugal representaba el espejo invertido de una Cataluña frustrada» (Núñez-Seixas 2019, 193).

Già nel 1919 Estelrich scriveva sull'Iberia, precisamente, in un articolo dal titolo *Escandinàvia i Ibèria: Paral·lelismes polítics* nel quale rifletteva sulle due regioni situate agli antipodi del continente europeo:

Escandinàvia, a dalt, amb Suècia, Noruega i Dinamarca; Ibèria, a baix, amb Portugal (incloent Galícia), Espanya i Catalunya (incloent València i les Mallorques). Allà, la unitat del medi, la germanor de raça, el sentit instintiu de defensa, la analogia de llenguatge, la mateixa propaganda del més interessat, ha donat naixença a un sentiment polític: l'escandinavisme. Aquí, semblants condicions, han portat, en reduïdes esferes, un sentiment paral·lel; l'iberisme. (1919, 377)

Nonostante la spiccata propensione internazionale e il senso di appartenenza a un'élite umanista europea, Estelrich non riteneva l'iberismo una strada percorribile, lo vedeva piuttosto come una chimera in un mondo dove l'essere umano, prima o poi, cede inevitabilmente alla smania di potere e al desiderio di egemonia: la «unió, ni menys la unitat ibèrica, no ha existit mai, no existeix avui, segurament no existirà» (380). Tuttavia, è anche vero che Estelrich trovava negli interessi economici comuni un elemento favorevole a una collaborazione tra le due realtà:

Resta només l'últim recurs: els interessos econòmics. [...] Però si remarcarem el caràcter migrat d'aqueixa col·laboració, limitada a termes exclusivament comercials. Una *entente* així no té gaire més valor d'iberisme ideal que qualsevol tractat amb França. (379)

Estelrich definisce «iberisme limitat i realista» questa forma di iberismo focalizzata sugli aspetti economici. In un articolo pubblicato

il 12 ottobre 1922 su *La Veu de Catalunya* dal titolo «Expansió Catalana» - un peculiare caso di omonimia con il progetto a cui si stava dedicando in quegli anni - veniva proposta la traduzione di un'intervista fatta in Portogallo a Humberto Pelagio, collaboratore di Expansió e figura chiave per il buon esito dell'organizzazione dell'Esposizione d'arte catalana a Lisbona nel 1921. Pelagio citava una conferenza di Estelrich nel corso della quale aveva apertamente criticato l'iberismo ideale, segnalando però, che se da un lato il variegato contesto iberico non era propizio a un'unione politica, dall'altro lato era esattamente nella sua eterogeneità dove risiedeva la fonte della propria ricchezza culturale: «aquesta diversitat és la causa meravellosa de la variada, enèrgica, intima i florida intimitat peninsular».⁸ Nel suo intervento Estelrich affermava:

Abandonemos, pues, todo iberismo inconsistente y utópico, para preparar otro iberismo limitado y realista, otro iberismo que [illeggibile] consistencia moral y material. De cara al mundo, espiritualmente, [illeggibile] al equilibrio no en una mezcla híbrida de sentimientos y de pensamientos, sino en una integración europea, universal, más ancha, más holgada, más útil y peculiar para todos.⁹

Estelrich metteva in guardia di fronte a un grave pericolo che si collegava all'idea di iberismo, quello della balcanizzazione della regione: «Hay, sí, un problema de estabilidad interna de la península; que debe preocuparnos, esencialmente, previamente a todo otro problema particular, si queremos impedir que se consolide una Iberia balcánica o marroquí».¹⁰

Come si evince dai passaggi precedenti, l'iberismo *limitat i realista* che sosteneva Estelrich aspirava alla ricerca di un equilibrio al di là della penisola che abbracciasse l'intero continente europeo: «una integració europea, universal, més útil i fecunda per a tots».¹¹ L'elemento europeo è un aspetto di primo conto quando ci si appropria a Estelrich che non solo viene spesso definito come europeista ma, in realtà, lui stesso riconobbe essere uno dei pochissimi sostenitori in Spagna del progetto paneuropeista ideato da Coudenhove-Kalergi tra le due guerre mondiali: «En España, los paneuropeos éramos cuatro, ni más ni menos» (Estelrich 1948, 295).

A partire dagli anni Venti ricoprì vari ruoli all'interno della Socie-

⁸ «Expansió catalana». *La Veu de Catalunya*, 12 ottobre 1922, 15.

⁹ Passaggio tratto dalle pagine 79 e 80 di un documento manoscritto conservato presso il Fons Joan Estelrich della Biblioteca de Catalunya di Barcellona. Si tratta della bozza del discorso che Joan Estelrich tenne l'11 novembre 1921 a Lisbona (Revelles Esquirol 2015).

¹⁰ Passaggio tratto dalla pagina 80 del documento descritto nella nota 5.

¹¹ «Expansió catalana». *La Veu de Catalunya*, 12 ottobre 1922, 15.

tà delle Nazioni di Ginevra, soprattutto all'interno della sezione dedicata alla tutela delle minoranze nazionali, e, in seguito, negli anni Cinquanta fu delegato della Spagna franchista all'UNESCO. Tale propensione all'internazionalizzazione, non solo in ambito diplomatico, ma anche in ambito artistico e letterario, verosimilmente giocò un ruolo fondamentale nel suo modo di intendere l'iberismo come un trampolino verso il vero obiettivo: l'integrazione europea. In effetti, dopo la Prima Guerra Mondiale era tornato d'attualità il tema di un'unione dei popoli europei grazie all'impegno di personalità quali Aristide Briand e Gustav Stresemann. In un articolo pubblicato su *La Veu de Catalunya* il 18 ottobre 1929 – probabilmente redatto dallo stesso Estelrich – si descriveva il progetto paneuropeo in corso e lo si collocava all'interno di una suddivisione del mondo in cinque aree che, oltre alla Paneuropa, comprendeva l'Impero britannico, l'Unione sovietica, la Pan-America e il gruppo cino-giapponese. Ovviamente la storia ha dimostrato quanto tale suddivisione fosse semplicistica e priva di solide basi. Tuttavia, se ci si sofferma sull'area europea, è interessante notare come alcuni principi individuati in quegli anni siano poi stati alla base della nascita della Comunità economica europea nel 1957, il primo embrione dell'attuale Unione Europea: «el moviment paneuropeu [...] fomenta els seus principis en una tesi general: el rebaixament de fronteres, fins a fer-les imperceptibles, innòcues; reduir-les estratègicament, econòmicament, nacionalment».¹² Infine, gli obiettivi individuati dal movimento paneuropeista che costituivano la *raison d'être* della 'Unió Europea' appaiono alla fine del 2022, cioè a distanza di un secolo, sorprendentemente attuali e premonitori:

Que los países europeos se librasen del temor de una nueva guerra continental; que pudiesen permanecer neutros, en caso de conflictos mundiales; que se sintieran protegidos ante cualquier intento de invasión rusa; que fueran capaces de competir con la industria americana e inglesa, y, más tarde, con la rusa, la china o la japonesa. (Estelrich 1948, 299)

4 Conclusioni

Il recupero della figura di Joan Estelrich Artigues, a lungo dimenticato dopo la morte per il suo coinvolgimento – ora in parte riletto – all'interno del regime franchista (Estelrich 2012; Pla 2015), permette di aggiungere un ulteriore elemento di riflessione agli studi

¹² «La Lliga europea. Un discurs de Joan Estelrich». *La Veu de Catalunya*, 18 ottobre 1929, 5.

sull'iberismo o, per meglio dire, *iberismos*. Il suo pensiero politico e culturale, unito al ruolo di diplomatico e alla sua intraprendenza culturale al servizio del principale partito catalanista conservatore degli anni Venti del secolo scorso, tratteggiano tutte le sfaccettature di un personaggio complesso e contraddittorio che sintetizza sogni e timori degli anni tra le due guerre mondiali.

Il punto di vista di Estelrich, uomo di cultura e di relazioni internazionali, permette di evidenziare il *fil rouge* che unisce l'attivismo catalano per instaurare sodalizi intellettuali all'interno della penisola, con i movimenti iberisti in Spagna e Portogallo, fino ad arrivare ai progetti di integrazione europea che si discutevano nei salotti della diplomazia internazionale. Era un intellettuale, ma non si allineò ai grandi scrittori e artisti catalani che auspicavano l'avvento di un'entità sopranazionale chiamata Iberia, preferiva piuttosto un approccio limitato e realista che si sarebbe concretizzato attraverso una maggiore cooperazione economica tra Portogallo e Catalogna. Estelrich riteneva che le troppe differenze presenti all'interno della penisola iberica non permettessero l'unione dei suoi popoli, ma al tempo stesso si dichiarava favorevole a un'integrazione ancora più vasta e, possibilmente, più complessa, come l'unione delle nazioni europee.

La Seconda Guerra Mondiale impose un lungo stop ai progetti di integrazione regionale europea, mentre la guerra civile significò per Estelrich uno spartiacque tra il mondo di ieri e quello di domani: a partire dal luglio 1936 abbandonò qualsiasi attività catalanista per sopravvivere all'interno del regime franchista e la sua morte prematura e inaspettata probabilmente non gli permise di dire tutto quello che avrebbe voluto.

Bibliografia

- Andrén, M.; Lindkvist, T.; Söhrman, I.; Vajta, K. (2019). *Cultural Borders of Europe. Narratives, Concepts and Practices in the Present and the Past*. Oxford: Berghahn.
- Coll-Vinent, S. (2018). «Semblanza de Joan Estelrich Artigues (Felanitx, 1898-París, 1958)». *Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, Portal Editores y Editoriales Iberoamericanos (siglos XIX-XXI) - EDI-RED*. <https://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmc0931462>.
- Coll-Vinent, S. (2020). «Joan Estelrich and International Cooperation. From the Years of Expansió Catalana to His Activity for the PEN Club in the Early-Mid-1930s». Roig-Sanz, D.; Subirana, J. (eds), *Cultural Organizations, Networks and Mediators in Contemporary Ibero-America*. New York: Routledge, 173-98.
- de Riquer i Permanyer, B. (2010). «Joan Estelrich i Francesc Cambó: les complexes relacions entre intel·lectuals i polítics». *Actes de les jornades d'estudi sobre Joan Estelrich* (Palma-Felanitx, 17, 18 i 24 d'octubre de 2008). Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 107-32.

- de Riquer i Permanyer, B. (2019). «Francesc Cambó y la CHADE. ¿Qué hace un político “nuevo” presidiendo una multinacional corruptora?». *Ayer. Revista de Historia Contemporánea*, 115, 105-30.
- de Riquer i Permanyer, B. (2022). *Cambó. El último retrato*. Barcelona: Crítica.
- Estelrich, J. (1919). «Escandinàvia i Ibèria: Paral·lelismes polítics». *Messidor*, any II, Novembre-Desembre 1919 i Gener-Febrer-Març 1920, num. 23-24-25, 379.
- Estelrich, J. (1932). *Catalanismo y Reforma hispánica*. Barcelona: Montaner y Simón S.A.
- Estelrich, J. (1933). «Alcune riflessioni sul tema europeo». *Convegno di scienze morali e storiche. Tema: l'Europa*. Roma: Reale Accademia d'Italia.
- Estelrich, J. (1934). *Al servei dels ideals*. Barcelona: Llibreria Catalonia.
- Estelrich, J. (1948). *Las profecías se cumplen*. Barcelona: Montaner y Simón.
- Estelrich, J. (1988). *Fènix o l'esperit de Renaixença*. Mallorca: Editorial Moll.
- Estelrich, J. (1996). *Entre la vida i els llibres*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Estelrich, J. (2006). *Joan Estelrich. Obres essencials*. Mallorca: Diari de Balears.
- Estelrich, J. (2012). *Dietaris*. Jorba, M. (a cura di). Barcelona: Quaderns Crema.
- Gavagnin, G. (2005). *Classicisme i Renaixement: una idea d'Itàlia durant el Nou-sentisme*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Gimeno Ugalde, E. (2021a). «¿El giro translacional en los estudios ibéricos?». *Revista de Estudos Literários*, 11, 47-76.
- Gimeno Ugalde, E. (2021b). «Ripensare la penisola iberica come zona di traduzione». Corsi, D.; Nadal Pasqual, C. (a cura di), *Studi Iberici. Dialoghi dall'Italia*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 67-84. Biblioteca di *Rassegna iberistica* 22. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-505-6/003>.
- Graña, I. (1996). «Joan Estelrich (1896-1958): Presència, acció i intervenció en la cultura catalana del segle XX». Estelrich 1996, V-XXVII.
- Guibernau, M. (1999). *Nations without States. Political Communities in a Global Age*. Cambridge: Polity Press.
- Harrington, T. (2015). *Public Intellectuals and Nation Building in the Iberian Peninsula, 1900-1925. The Alchemy of Identity*. London: Bucknell University Press.
- Lo Giudice, I. (2021). «(Dis)informazione e realtà plurinazionale al tempo di Joan Estelrich». *Rivista Italiana di Studi Catalani*, 11, 65-75.
- Lo Giudice, I. (2022). «Una mirada al difícil equilibrio entre poder y literatura a través de la experiencia de Joan Esterlich». *Entremons. UPF Journal of World History*, 13, 176-98.
- Massot i Muntaner, J. (1998). *Tres escriptors davant la guerra civil. Georges Bernanos, Joan Estelrich. Llorenç Villalonga*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Núñez-Seixas, X.M. (2019). *Patriotas transnacionales: Ensayos sobre nacionalismos y transferencias culturales en la Europa del siglo XX*. Madrid: Cátedra.
- Ortega y Gasset, J. ([1921] 2018). *España invertebrada y otros ensayos*. Madrid: Alianza editorial.
- Pla, X. (2015). *El món d'ahir de Joan Estelrich. Dietaris, cultura i acció política*. València: Publicacions de la Universitat de València.
- Resina, J.R. (2009). *Del hispanismo a los estudios ibéricos. Una nueva propuesta federativa para el ámbito cultural*. Madrid: Biblioteca Nueva.
- Resina, J.R. (2013). *Iberian Modalities. A Relational Approach to the Study of Culture in the Iberian Peninsula*. Liverpool: Liverpool University Press.

- Revelles Esquirol, J. (2014). «Joan Estelrich a Galícia. Els contactes peninsulars de la mà dreta de Francesc Cambó». *Revista de llengües i literatures catalana, gallega y vasca*, 19, 87-98.
- Revelles Esquirol, J. (2015). «Missió catalana a Lisboa: Joan Estelrich, 1921». Pla, X. (ed.), *El món d'ahir de Joan Estelrich: dietaris, cultura i acció política*. València: Publicacions de l'Universitat de València, 185-215.
- Revelles Esquirol, J. (2017). «Bautizar la utopía: Iberia como solución catalana a España». Rina Simón, C. (ed.), *Procesos de nacionalización e identidades en la península ibérica*. Cáceres: Universidad de Extremadura, 373-84.
- Revelles Esquirol, J. (2019). «Humberto Pelágo y las mediaciones luso-catalanas de principios de siglo XX. Una aproximación». *Tintas. Quaderni di Letterature Iberiche e Iberoamericane*, 8, 65-80.
- Rigobon, P. (2019). «La cultura catalana a Itàlia: el cas de Cesare Giardini». *Cercles. Revista d'Història Cultural*, 22, 111-34.
- Rina Simón, C. (2016). *Iberismos. Expectativas peninsulares en el siglo XIX*. Madrid: Funcas.
- Rina Simón, C. (2020). *Imaginar Iberia. Tiempo, espacio y nación en el siglo XIX en España y Portugal*. Granada: Comares.
- Subirana, J. (2018). *Construir con palabras. Escritores, literatura e identidad en Cataluña (1859-2019)*. Madrid: Cátedra.

